

Messaggio dei vescovi svizzeri per l'attuazione del nuovo concetto della pastorale dei migranti.



SCHWEIZER BISCHOFSKONFERENZ
CONFÉRENCE DES ÉVÊQUES SUISSES
CONFERENZA DEI VESCOVI SVIZZERI
CONFERENZA DILS UESTGS SVIZZERS

rkz

Römisch-Katholische Zentralkonferenz der Schweiz
Conférence centrale catholique romaine de Suisse
Conferenza centrale cattolica romana della Svizzera
Conferenza centrala catolica romana da la Svizra

Messaggio dei vescovi svizzeri per l'attuazione del nuovo concetto della pastorale dei migranti.

Il nuovo concetto della pastorale dei migranti, affidato a tutte le parti coinvolte, è frutto di un lungo lavoro di riflessione e di concertazione. Vuole essere uno strumento che, tenendo conto degli attuali flussi migratori, prende in considerazione la necessità di una pastorale interculturale. In effetti, parlare oggi di migrazione e delle sue sfide significa evocare le radici stesse di questo «popolo in cammino» che è la Chiesa. Significa rivelare la nostra identità di credenti, discendenti di Abramo, padre nella fede cui le nostre radici ci ricollegano. «Mio padre era un Arameo errante...» (Dt 26, 5).

Inizia così il Credo d'Israele in cui germoglia e si esprime tutta la vita del credente con il suo Dio. La lettera agli Ebrei riecheggia una professione della stessa portata; tutti questi antenati, di tappa in tappa, hanno attraversato la storia con una fede incrollabile nel loro Dio quale loro unico bagaglio, «dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra» (Eb 11, 13). Senza pretese, ma con una convinzione che vorrebbero solida come la fede dei loro padri, poiché si basa sul loro esempio, i vescovi svizzeri, in stretta collaborazione con la Conferenza centrale cattolica romana della Svizzera (RKZ), promulgano questo concetto della pastorale dei migranti. La sua elaborazione ha ottenuto nuovo slancio a causa dell'urgenza relativa ai movimenti di popolazione legati agli spostamenti forzati dei rifugiati, così come per il crescente numero di rifugiati in situazione di precarietà che bussano alla nostra porta. Le constatazioni emerse da una prima analisi hanno messo in luce un'evidenza dimenticata: circa il 40 % della popolazione cattolica in Svizzera proviene dalla migrazione. Molti, quando affermano «mio padre era un ... errante», possono associarvi il viso dei genitori o dei nonni. Ne risulta soprattutto che questa molteplicità di provenienze, di culture, di lingue, di tradizioni e di riti liturgici apporta un colore tipico, che è la sua identità propria, alla Chiesa che è in Svizzera. Resta da far accogliere questa realtà come un'opportunità. Lo sarà se, nel rispetto delle differenze, ciascuno sarà disposto a contribuire alla costruzione della Chiesa di Gesù Cristo, al servizio del bene di tutti. Una Chiesa nella quale nessuno si senta dimenticato, abbandonato, messo da parte (Col 3,22; Gal 3,28). Una Chiesa che annuncia che la comunione realizzata in Gesù Cristo (Gv 17) esige il nostro pieno impegno.

Gli orientamenti indicati da Papa Francesco, che invita ad accogliere, proteggere, promuovere e integrare i migranti, rimangono la nostra bussola. Attraverso due brevi sguardi di sacerdoti particolarmente impegnati in una pastorale quotidianamente a contatto con la realtà della migrazione, desideriamo mostrare quanto bello sia il progetto evangelico di essere insieme più spesso e fianco a fianco più rispettosamente.

* * *

«Seguono due rapporti che offrono la testimonianza dell'impegno pastorale di numerosi missionari del Vangelo»

Per circa dieci anni parroco moderatore nel distretto dell'Ouest lausannois (Losanna), ho avuto la gioia d'incontrare coloro che costituiscono la maggioranza dei cattolici della diocesi di Losanna, Ginevra e Friburgo: gli alloglotti! Le origini sono diverse: Italia, Portogallo, Paesi del Sudamerica, Francia, Polonia, ma anche Svizzera tedesca... per non citare che le principali. Se la migrazione in Svizzera risale a oltre un secolo fa, oggi nella comunità parrocchiale urbana di Renens/VD si ritrovano fianco a fianco italiani del meridione di terza generazione, portoghesi del nord di seconda generazione, latino-americani arrivati di recente con bambini, francesi con incarichi presso il Politecnico federale di Losanna (EPFL) e in imprese del settore secondario e terziario...

- C'è anche una nuova migrazione proveniente dai paesi summenzionati: formati nelle università, nell'ambito della ricerca o dell'industria informatica/robotica di avanguardia, queste persone vengono per un periodo di tempo determinato, spesso con la famiglia, e, se sono cattolici praticanti, chiedono il minimo: Messa e catechesi nella loro lingua di origine. Il loro tempo è limitato: 5-8 anni in media, prima di ripartire.
- Due effetti del post pandemia? Parrocchiani stabilitisi da diverso tempo esitano a far rientro nel proprio Paese; nuovi arrivati in situazioni di precariato e alla ricerca di condizioni economiche più favorevoli alle porte delle grandi città della Svizzera romanda sembrano pronti a emigrare...
- Sotto la guida di agenti pastorali nominati nell'ambito parrocchiale e settoriale, questa pluralità di persone è chiamata a interagire con l'ambiente in cui vive. Quanto agli «autoctoni», anch'essi sono invitati a migrare: a spostarsi verso l'altro, appunto, verso il prossimo. Vivere in un comune con il 51 % di alloglotti è anche questa una storia di migrazione!
- Sia nella convivenza che nel lavoro pastorale d'interazione tra cattolici di culture differenti, occorre tenere conto degli attriti, delle tensioni, delle incomprensioni e persino dei fallimenti. Non è la realizzazione dell'«unità nella diversità» il traguardo cui puntare a tutti i costi, ma la costruzione della fiducia inter-comunitaria – lento e paziente lavoro di relazioni, ascolto e incoraggiamenti...

Diventare cattolico, *cath'olikos*, non può significare che crescere nell'apertura alla pluralità, costantemente inclusivo e più centrifugo che centripeto... quando si è ancorati in Cristo, fratello universale e figlio di un «Padre nostro».

(Don Thierry Schelling, parroco)

Nella mia esperienza pastorale ho notato come a volte la pastorale migratoria rimanga bloccata nello schema «chiedere/concedere»: l'ospitalità, l'uso di una Chiesa o di uno spazio parrocchiale, il finanziamento per le attività pastorali ecc. Credo sia necessario non fermarsi alla divisione degli spazi liturgici e parrocchiali, delle risorse economiche e delle spese, ma procedere verso la condivisione nella Chiesa per una maggiore comunione.

«Come un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò a sé i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo le sue capacità, e partì». (Mt 25, 14-15)

Il Signore chiama a sé i suoi servitori e affida loro i suoi beni. Ad ognuno secondo le sue dynamis, le capacità di condurre e di mettere a frutto, di amministrare e di investire, di portare avanti, di conservare e di promuovere. Poi il Signore si mette in viaggio, è lui la primizia anche nel migrare, il primogenito della Chiesa pellegrina sulla terra.

Anche oggi, è lui a chiamarci e ad affidarci i suoi beni e tra questi il più prezioso è il suo e nostro popolo, la sua Chiesa.

Noi tutti siamo pellegrini su questa terra e in questo Paese, in cui siamo nati o siamo arrivati, e noi tutti ne siamo responsabili e ospiti. E grande valore ha la sua Chiesa, la sua e la nostra casa comune, il luogo fisico e spirituale in cui il popolo di Dio si incontra e vive una fede personale e comunitaria, una fede espressa e vissuta nella diversità. Grande dev'essere l'amore dinamico verso le donne e gli uomini che costituiscono la Chiesa, la servono e la guidano, la curano. Noi tutti siamo stati accolti nella Chiesa col battesimo e noi tutti siamo chiamati a prendercene cura e a prenderci cura gli uni degli altri, a restare aperti nell'accoglienza e vigili nella promozione dell'uomo e dei suoi diritti. A prescindere dalle nostre provenienze e origini, il Signore ci affida i suoi beni secondo le diverse capacità di accoglienza e di ascolto, nel rispetto dei diversi costumi e tradizioni, nel rispetto della diversità.

Anche se a volte cediamo alla tentazione di «seppellire» questi beni, nascondendoli sotto la terra isolandoli dal resto della Chiesa, il Signore continua ad affidarci i suoi beni.

A noi, migranti e residenti insieme, spetta il compito di prenderci cura dei suoi beni e anche essere pronti ad accoglierlo quando tornerà e ascoltare il suo invito: «Vieni, prendi parte alla gioia del tuo Signore.» (Mt 25, 21)

(Francesco Marra, Diacono)

Rivolgo i più vivi ringraziamenti ai due confratelli. Le loro testimonianze qui riportate illustrano l'impegno pastorale e quotidiano di numerosi missionari del Vangelo. Ci rendono attenti, da un lato, alle nuove forme che la migrazione assume costantemente rispetto agli eventi socio-economici e politici del nostro mondo e, dall'altro, alla necessità di un forte radicamento biblico, luogo primario di ispirazione per ogni risposta pastorale.

Friburgo, 2 dicembre 2020

A nome dei vescovi svizzeri

Mons. Jean-Marie Lovey CRB
Responsabile del settore «migratio»